

«I soldi dalla Germania? Stupidaggini di Fini». E il Cavaliere chiede un faccia a faccia con Bossi



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi. A destra, Filippo Mancuso



Andrea Cerese

Il Senatur su Mancuso: «È roba da manicomio»

«Sara una settimana decisiva o ci danno la costituente o si va a votare». Bossi rompe gli indugi incalzando Berlusconi e D'Alema «Sulla riforma della carta costituzionale Fl e Pds dicano chiaramente se è no». Non escluso un faccia a faccia col Cavaliere, che avrebbe sollecitato un incontro Drastico al giudizio su Mancuso e finanziamenti bavaresi. E roba da manicomio • Chiusura a Di Pietro «Lavora per la restaurazione» Sibillino messaggio a Dini

CARLO BRAMBILLA

MILANO Chissà perché mi hanno chiamato. Forse avevano bisogno di alzare gli indici d'ascolto. Bossi grinzosola negli studi della Fininvest, ma più frequentati dopo la rottura con Berlusconi in attesa di andare in onda come ospite del show dominicale di Loredella. Due anni. Già che c'è anticipa ai cronisti presenti quanto poi replicherà in diretta: «Se questa è proprio la settimana decisiva o ci danno la costituente o si va a votare. Lo sporto di Carlo di Ciriaco 5 serve al Senatur anche per smentire l'altro Senatur. Fini ha dato corpo alle voci circa un'ipotesi finanziaria in vista della Lega di man a bavarese. Il tutto per un'aggiornare la sessione. La politica è talmente angusta che tutto si fa per far ri-

dere l'opinione pubblica. Figura nuova se c'è un Paese che non può farcela, ma la Padania questo è proprio la Germania. Anche perché il sistema delle imprese padane è un forte concorrente come la storia insegna. Sono come due piatti di una bilancia su cui si uno va giù l'altro. Caso mai c'è un parallelismo fra Germania e men dione».

Una settimana cruciale

Quanto all'ex ministro Mancuso, fonte primaria di quelle voci sotto posto, additi a all'attuazione di un consiglio dei ministri per come sembra «secretato» da Dini Bossi liquidò la partita così: «Mi sembra roba da legge 180». Chissà se il manicomio abbiamo un giro gente come

Mancuso. Caso Mancuso a parte, resta tutta da decidere la settimana definita dal senatur «cruciale» per la Lega. C'è stato un gran lavoro in questi giorni per agganciare quante più forze possibili attorno all'idea di aprire una fase costituente. Particolarmente attivo il tenente degli «ambasciatori» Pagliarini, Pizzini e Maroni. Proprio quest'ultimo spiega che «in giro abbondano i con-

senso ritorna a un documento per la costituzione» all'appello manca non tuttavia quelli «decisi» di Forza Italia e del Pds. «Tutta la partita leghista dunque sembra dipendere dalle risposte di Berlusconi e D'Alema. E che il Cavaliere sia decisamente interessato a riallacciare il dialogo con la Lega è qualcosa di più di una voce. Sembra anzi che sia stato proprio il Cavaliere a sollecitare un incontro ravvicinato con Bossi. Il segretario leghista tutti via non conferma: «Per adesso c'è un tavolo aperto per la costituzione. Non credo che vedrò Berlusconi comunque settimana ventura dovremo decidere». Berlusconi e D'Alema dovranno dirci se vogliono o meno la costituente. Dal loro sì o no dipenderanno le scelte della Lega a Mantova. Così, grosso modo, potrebbe snodarsi il calendario leghista a partire da martedì

raccolta di firme, soprattutto fra i cespugli dei due poli attorno alla proposta di un documento costitutivo quindi un'iniziativa forte di Bossi forse una lettera aperta nei confronti di Berlusconi e D'Alema.

Il Senatur rilancia

Solo a questo punto prima del raduno della Dieta mantovana potrebbe avvenire il faccia a faccia tra i leader menzionati. Insomma la Lega sembra voler decisamente rompere gli indugi per lanciarsi in patria a terra verso la scelta delle scelte, così come la riasseme Bossi: «Il federalismo o indipendenti smo non c'è altra via d'uscita. O si fa la costituente oppure si va a votare. La Lega condurrà la sua battaglia da Roma e da Mantova, ma non è detto che a Roma ci si debba per forza tornare». Qui il ragionamento bossiano si dipana lungo percorsi noti con il consueto anticipo della «costituente del Nord» e relativa possibilità di non presentarsi alle elezioni politiche. A proposito di voto anticipato e di possibili alleanze Bossi giusto se sembra aver definitivamente chiuso la porta in faccia a Di Pietro. All'indizio dell'ex magistrato concesso dai due poli il Senatur ha mandato un messaggio: «Il suo programma è generico. La politica non basta

deklararla, bisogna farla. Comunque il suo programma e le sue dichiarazioni sono in sintonia coi tempi di restaurazione. Questo fa un po' malinconia in uno che era riuscito a catturare l'attenzione della gente come giudice di un cambiamento. La è la dimostrazione che in politica è servita più che a cambiare il Paese, a raffreddare il cambiamento». E aggiunge: «In tanti mi chiedono che fine farà Di Pietro. Per me andrà a scaldare qualche poltrona. Così sono io che mi chiedo che cosa significhi il suo arrivo in politica. Dai dati che conosco mi risulta che lui abbia dichiarato a un grande imprenditore di essere entrato in politica per spaccare la Lega e che avrebbe tentato di portare via la Poltrona di Pietro. E queste cose qui? Sbarato il passo anche a Di Pietro Bossi si rimette di nuovo nella trincea di Mantova pronto ad aprire il fuoco nel caso che l'avventura elettorale prendesse concretezza. Il rischio è che sotto il fuoco leghista il primo a capitolarci potrebbe essere proprio Dini. Bossi ne è perfettamente consapevole anche se ha deciso di temporeggiare sul Governo almeno per questa settimana. «Dini? È una persona intelligente e come Scalfaro il significato che per la Lega ha Mantova».

Il «gran segreto» del Giornale-Pulcinella

ENZO ROSSI

C'ERA UNA VOLTA un Grande Segreto imposto e custodito da un Re Rosso cattivo. Il Grande Segreto era stato rivelato al Re Rosso da un suo ministro buono e ciarlatano amatissimo nel reame di Destropoli al quale il Re aveva imposto di non rivelarlo. Il buon ministro ne combinava una al giorno e così fu mandato a casa ed in giunto si rivolse al Supremo Giudice perché fosse punito il Re ma il Supremo Giudice gli dette torto. In giro c'era un gran mor moro e quando si conobbe la sentenza gli uni dissero: «Ora il buon ministro si darà una calma la» ma gli altri dissero: «Quella sentenza è scontata e ingiusta. Il buon ministro allora pensò di vendicarsi e andò in giro per il reame a gridare il Re Rosso ha un Grande Segreto. Ghel ho dato io e deve rivelarlo. Subito si alzò un gran coro dei pifferi di Destropoli il Segreto il Segreto! Il Re Rosso venne ingiuriato intimidiato e sbeffeggiato e intanto correvano le voci più inquietanti: il Grande Segreto riguarda il Capo Supremo non riguarda Umberto Grussano non riguarda Tonino Magno. E tutte le voci convergono all'unisono nel grido: il Rosso parli e se ne vada. Ma un giorno mentre il Re Rosso continuava a tacere, il Capo Nero vestito rivelò che il Grande Segreto era piuttosto un Piccolo Segreto in segreto di Pulcinella. Allora il Capintesta di tutte le voci di Destropoli un tale che si chiamava modestamente Vittorio scrisse per trarsi d'impaccio un articolo di fondo (il ventesimo in materia) per dire che il Segreto era un Segreto di Pulcinella ma di un governo Pulcinella.

mo intervento è stato di Fini che consapevole di avere a che fare con una pulcinella ha delimitato il caso alla ipotesi che Mancuso nelle famose sedute agostane del Consiglio dei ministri abbia chiesto la messa in stato d'accusa della Lega per attentato all'integrità dello Stato e ha nobilmente motivato l'esigenza di rinuovere la segretezza per non coinvolgere il capo dello Stato. Coinvolgere da parte di chi? Allo stato degli atti l'unico coinvolgimento visibile è quello tentato dalla stampa amica del medesimo Fini.

Ora noi non sappiamo né che cosa Mancuso abbia rivelato e proposto nelle famose riunioni di governo né se Dini metterà di muovere il segreto (ristintivamente saremmo portati a consigliare di non rinuovere un bel niente per non far la figura di cedere al ricatto di un pugno di terroristi della penna e della parola). Riteniamo fino a prova contraria che Dini non sia ricorso a cuor leggero alla segretezza e riteniamo anche che essa sarebbe del tutto legittima e giustificata se dovesse essere stata provocata dal desiderio di evitare una crisi politica a causa di un teorema criminale tanto clamoroso quanto inconsistente. Di più riteniamo che qualora le accuse o le teorie di Mancuso contenessero un minimo di ragionevolezza Dini avrebbe attivato gli strumenti in possesso del governo per verificare i fatti e intervenire contro i rischi in essi contenuti. Ma c'è da pensare che tutto sia consistito nell'evitare un gran polverone tutto politico-propagandistico e niente affatto istituzionale. In altre parole, che l'accusa alla Lega (che avrebbe comportato misure estreme sul piano giudiziario e di polizia e uno sconvolgimento del quadro politico) si fondasse su quello che tutti sanno dall'esperienza del cosiddetto parlamento di Mantova: alle trombonate di questo o quell'esponente «indipendentista» con qualche altro dettaglio dallo stesso generoso (i famosi «omissis» sulle vergogne di Stato) che ha segnato i quarant'anni a centralità di Hanno sollecitato la protesta della piazza e dei lettori ed esercitato a piene mani l'etica del sospetto e dell'ingiuria hanno mobilitato 60 parlamentari e il meglio delle truppe Feltri Ferrara Sgarbi Maiole e l'ubiquitario prof. Taormina per dire in sostanza che Dini è un mestatore «terrozzato» dall'idea di perdere la poltrona che Scalfaro gli tiene borbore per la stessa ragione che la Corte Costituzionale è «popolata di spettini» che forse Di Pietro non è neppure laureato che Mancuso deve violare unilateralmente il segreto tanto non è più ministro (come se un vincolo giurato e coperto dalla legge venga meno solo che si cambi mestiere). Lulti

I Verdi chiedono correzioni nel programma. Segni critica il convegno di Pontignano. Malumori nell'Ulivo, Boselli si distacca

Il ramo del Sì si distacca dall'Ulivo. I socialisti di Boselli criticano la gestione di Prodi e D'Alema, ma restano a sinistra. I Verdi sfidano la posizione «di combattimento» e minacciano di abbandonare la coalizione se nel programma non verranno accolte le loro correzioni. E anche Segni avanza dure critiche e teme che alla certosa di Pontignano Pds e Rifondazione abbiano fatto le prove per un nuovo vecchio Pci.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Lo spugli dell'Ulivo sono sul piede di guerra. Perché di «crisi» si parla. Il Pds in quanto partito di governo esercita una politica di egemonia che rischia di causare la sconfitta della coalizione. Naturalmente ci sono dei distinguo, dovuti alle particolari sensibilità di ciascuno. Così Mario Segni del Democratico teme soprattutto che D'Alema e Berlusconi rimpianti nella certosa di Pontignano in fondo non facciano altro che tentare di restaurare il vecchio Pci con l'unico patto di non strappo di Occhetto. Esclusi di Franco Boselli rimanti a congresso dicono che l'attuale dirigente dell'Ulivo è un «signorile globalista» e rischia di trasformare il movimento in un

superpartito senza garanzie per i più piccoli. E per questo il tutto è un caso di distacco dall'Ulivo. «Salvo trovare in sede di volta in volta e comunicare senza rinvii le loro correzioni», stona a favore della sinistra. Ma Carlo Guagni è un forte polemico e con questa scelta i Verdi di Carlo Ripa di Meana, invece rimanti nel consiglio federale a Napoli hanno deciso una posizione di «combattimento» dentro l'Ulivo su tutte le questioni che del programma presentato da Prodi non vengono a comunicare naturali mente da quelle di carattere antifederalista. Insomma sussulti e gridi di chi non si vuole riconoscere un ruolo di protagonista alla pari degli alleati maggiori e di tutto spuntare a ciò che avviene nel

centrodestra

Le critiche di Segni

Tra le critiche appare presto sulla quella lanciata da Segni perché l'ipotesi di un ritorno al Pci è palesemente fuori dalla storia e meno che non si voglia a tutti i costi rispondere con le stesse argomentazioni a chi accusa i centralisti di ogni colore di mirare a ricostituire la vecchia Dc. Il leader patrista aggiunge: «L'Ulivo è nato dalla premessa di una sinistra moderata che rompe con quella estremista e viene verso il centro, valorizzando le culture più moderate come quella socialista laica e cattolica. Se la linea è opposta non faranno il centro, non per far il terzo polo ma per guidare da posizioni liberali e riformiste l'alternativa all'Ulivo».

Perché diversi in sintonia con Segni è il congresso del Sì che con il termine di lavoro ha optato per la proposta del segretario Boselli piuttosto che per quella del presidente Guagni. Che distacca dall'Ulivo in favore di un'aggregazione autonoma che vani con il Pds e l'Ulivo le intese politiche programmatiche necessarie. Boselli si sta

ancora particolarmente critico circa i «metodi» adottati dalla gestione di Ciriaco De Mita. La nostra è una volta non costruttiva per realizzare un nuovo equilibrio. Ha poi riconosciuto la novità e positività del metodo seguito da Prodi per studiare il programma ma questo comunque alla fine scontenta tutti. Perché «un programma non può essere solo un assemblaggio di vaghi diversi». Insomma ha concluso il segretario del Sì: la voce dei partiti maggiorati non è meno degnata di rango. E in questo modo l'Ulivo è destinato a raccogliere solo i consensi del Pds.

Il Sì sul plebiscito di guerra

Guagni ha confermato il dissenso dalla segretario e ha aggiunto: «Se qui fosse venuto Prodi il dissenso nei suoi confronti sarebbe stato più che dimezzato» con una punta di amarezza nei confronti del leader dell'Ulivo che è stato a Pontignano ma non si è visto nell'albergo romano dove si è svolto il congresso. «Altra volta i verdi del consiglio federale hanno votato all'unanimità una mozione in cui si chiedevano le elezioni a gran voce, si è un giudizio di inadeguatezza sul



E. Boselli Contrasto

programma di Prodi, soprattutto sulle questioni per loro dimenticate e si è ribellato. L'idea prevista per gennaio - di un'assemblea straordinaria che dovrà verificare se le modificazioni proposte dal Pds di Meana saranno accolte nel programma dell'Ulivo e di conseguenza stabilire il permanere o meno nella coalizione. Nella mozione si chiede anche che prima delle assemblee dell'Ulivo si dia il quadro delle alleanze politiche ed elettorali senza pregiudizi di natura ideologica e si invita l'Ulivo a delineare una coerenza ampia e omogenea vincente, insomma per Segni il dibattito resta sempre Berlusconi e il comunismo per Ripa di Meana e compagni con Rifondazione bisogna allora

Per il 50° anniversario della Fai Carrara capitale dell'anarchia. In duecento manifestano in ricordo di Giuseppe Pinelli

CARRARA «A Milano quelli si era era caldo, ma che caldo che caldo faceva. Inghiadare ogni po' la finestra una spinta e Pinelli va giù. Si è aperto così il fuoco della famosa ballata su Pinelli il fuotore anarchico e stonatamente morto al commissariato di Milano dove era sottoposto ad un interrogatorio il corteo che ha concluso in due giorni della Federazione anarchica italiana. Un convegno per il 50° anniversario di fondazione della città del marmo bianco e dei carboni nella capitale dell'anarchia italiana. Quella della Fai è una storia comunicata tutti anni fa che ha poi avuto la sua definitiva consacrazione all'indomani della liberazione quando proprio a Carrara fu fondata la Fai. Una organizzazione che gli anarchici si sono mai dati. Nel settembre del 1945 pochi mesi dopo la fine della guerra di liberazione 270 congressisti provenienti da tutta Italia delegati da 25 federazioni provinciali e regionali e da 36 gruppi diedero vita al teatro Verdi di Carrara all'11 federazione anarchica italiana fu il primo congresso di una delle forze

dell'anarchismo italiano. Un po' per ricordare un po' per trovare una prospettiva sul futuro per due giorni il teatro Animosi sono incontrati anarchici e studiosi del movimento proletario in tutta Italia. Si è parlato di liberazione di accoltimento di azione nel mondo del lavoro con il sindacalismo di base e l'autogestione e di interventi sui giovani con l'esperienza dei centri sociali universitari. Un convegno di studio che si chiude con la manifestazione di 200 persone che lentamente al ritmo delle ballate anarchiche e sotto l'antico bandiera rossa e nera ha percorso il centro della città di Carrara dove cinque rose rosse e cinque fazzoletti rossi e neri alle 14 di notte a memoria delle donne e degli uomini che hanno lottato per la libertà e contro lo sfruttamento. Un corteo dove si è assistito allo strano incontro fra l'esperienza internazionale di molti che si chiamano in varie che e azioni di una volta di Adolfo Lugano bella a l'uno dei lavoratori e l'esperienza di un'azione di vita in comune e di autogestione.